



Convegno di studi "Lo sport alla Grande Guerra"
Firenze, Istituto Geografico Militare, via Cesare Battisti 10
9-10 maggio 2014

Siss e Sism, sotto l'Alto Patronato della Repubblica e con il Patrocinio del Comitato per le Commemorazioni del Centenario della prima guerra mondiale, con il contributo per la logistica del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive e dell'Esercito - Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze, hanno voluto ricordare l'alto tributo di sangue che ha offerto la gioventù sportiva alla Grande Guerra.

Il Convegno vuole studiare il ruolo che lo sport e gli atleti ebbero in guerra e le conseguenze di quella tragica esperienza sulla storia dello sport italiano. Perché, dopo la I guerra mondiale, nulla è stato più come prima per la nostra società, neppure per lo sport italiano.

Se infatti lo sviluppo delle istituzioni sportive, col servizio militare e l'istruzione obbligatoria, è stata una delle componenti fondamentali della "preparazione militare della nazione" e della "nazionalizzazione delle masse", degenerata nel carattere totalitario delle guerre mondiali, la popolarità dello sport è stata al tempo stesso anche un veicolo di diffusione dell'internazionalismo e del pacifismo. Non a caso il Comitato Olimpico Italiano, componente del Movimento Olimpico Internazionale, acquisì una sua struttura stabile proprio nel 1914, mentre le società sportive (in particolare quelle di ciclismo, automobilismo, alpinismo, aviazione) concorrevano alla mobilitazione militare e politica sostenendo il patriottismo, l'irredentismo e l'interventismo.

I lavori, che saranno introdotti da una conferenza di Paul Dietschy dell'Università di Besançon e del Centre de Sciences Sociales Po di Parigi, che verterà su di una storia europea comparata dello sport in guerra, si presentano divisi in cinque sezioni: "Le fonti", "Campioni eroi", "La narrazione", "Conseguenze", "Lo sport in guerra".

Comitato Scientifico del Convegno

prof. Virgilio Ilari, presidente della Sism, prof. Angela Teja, presidente della Siss, prof. Donato Tamblè, Soprintendente Archivistico per il Lazio e vicepresidente della Sism, prof. Sergio Giuntini, Università di Roma Tor Vergata e consigliere della Siss, prof. Gregory Alegi, Accademia Aeronautica di Pozzuoli e Università LUISS di Roma, prof. Felice Fabrizio, consigliere della Siss, dott. M. Mercedes Palandri, consigliera della Siss.

Comitato Organizzatore del Convegno

prof. Marcello Marchioni, presidente del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive di Firenze, prof. Angela Teja, presidente della Siss, prof. Donato Tamblè, Vicepresidente della Sism, dott. M.Mercedes Palandri, consigliera della Siss, Gustavo Pallicca, segretario della Siss, Gianni Bondini, giornalista e socio della Siss, Valerio Monti, del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive, Giuseppe Ocello, del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive, Franco Cervellati, del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive e consigliere della Siss, Enrico Petronelli e Fulvio Fabrizio Balducci, del Centro Studi per l'ed.fisica e le attività sportive.

Enti patrocinatori del Convegno

Regione Toscana, Comune di Firenze, Scuola dello Sport del Coni di Roma, Coni Toscana.

Con il concorso di:

Accademia Olimpica Nazionale Italiana, Associazione Medaglie d'Oro al Valore Atletico, Assi Giglio Rosso, Consorzio Friuli Venezia Giulia per la I guerra mondiale, Foundation Sports Museums di Firenze, Istituto Luce, Istituto del Nastro Azzurro, Rivista Progressus, Società Italiana di Studi sulla Storia Contemporanea.

Programma

Venerdì 9 maggio, mattina

- 9.00 accrediti
10.00 Saluto delle Autorità
10.30 Conferenza di apertura: **Paul Dietschy, Università di Besançon (Francia):** La Grande Guerra e lo sport europeo. Per una storia comparata dello sport in guerra
11 **"Le fonti",** modera e introduce **Donato Tamblè, v.presidente Sism e Soprintendente Archivistico per il Lazio**
11.15 **Saluti di Diana Toccafondi, Soprintendente Archivistico per la Toscana**
11.25 **Antonino Zarcone, Capo-Ufficio Storico Sme:** Lo sport nella Grande Guerra nei documenti conservati presso l'AUSSME
11.40 **Rosalba Catachio, Siss, già della Soprintendenza Archivistica per la Puglia:** L'archivio Giosuè Poli di Bari
11,55 **Ugo Falcone, Grande Guerra Fvg, Sism:** Dall'archivio storico dell'ASU: i 29 atleti della Società Udinese di Ginnastica e Scherma caduti nella Grande Guerra"
12.10 **Saverio Battente, Università di Siena:** La grande guerra e le origini della pallacanestro in Italia
Dibattito
13.00 Lunch / Assemblea SISS e visita al Museo e alla Biblioteca dell'Istituto geografico Militare

Venerdì 9 maggio, pomeriggio

- 15,30 **"Campioni eroi" prima parte, modera Alessandro Pastore, Università di Verona**
Felice Fabrizio, Siss: "Fratelli, prendete le armi!" La mobilitazione delle forze sportive nell'imminenza dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale.
- 15.50 **Gregory Alegi, Accademia Aeronautica, Pozzuoli / Università LUISS, Roma:**
 A caccia di aeroplani. L'Asso come sportivo nella Prima guerra aerea
- 16.05 **David Burigana, Università degli Studi di Padova:** Uno "sport tragico" al servizio della guerra: il volo. Lo spirito "sportivo" del "campione" e lo sforzo bellico nazionale fra mito e anti-mito dell'aviatore/atleta come fenomeno transnazionale
- 16,20 **Stefano Morosini, Università di Milano e Andrea Zaffonato, Università di Verona:**
 Il Club Alpino Italiano nel primo conflitto mondiale: alpinisti e alpini nel teatro della guerra bianca
- 16.35 **Fabrizio Orsini, Siss:** Nedo Nadi, grande guerra, grandi gesta
 Dibattito
- 16.50 pausa caffè
- 17.05 **"La narrazione", modera Gianni Gola, presidente onorario Cism**
Sergio Giuntini, Siss e Università di Roma Tor Vergata: Sport e Grande Guerra: i futuristi al fronte e il Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti
- 17.25 **Alberto Zanetti Lorenzetti, Asai e Siss:** Il ruolo delle pubblicazioni sportive nella Grande Guerra attraverso il contributo delle maggiori testate: "La Gazzetta dello Sport" e "La Stampa Sportiva"
- 17.40 **Claudio Mancuso, Università di Urbino:** La propaganda di guerra nelle cronache calcistiche italiane (1914-1918)
- 17.55 **Domenico Elia, Siss e Università di Foggia:** La "Grande Guerra" e l'Almanacco dello Sport (1914-1919)
- 18.10 **Raffaele Ciccarelli, Siss:** Il linguaggio del giornalismo sportivo nel periodo della Grande Guerra
 Dibattito

Cena all'Assi Giglio Rosso a v.le Michelangelo (a pagamento e su prenotazione al momento dell'iscrizione)

Subito dopo (ore 21 ca), aperto a tutti:

Vittorio Misiti, appassionato di montagna, presenta il libro di Dario Ricci (Radio24-Il Sole24h) e Daniele Nardi, alpinista di ritorno dalla Nanga Parbat, *Il capitano morì in trincea. Storie di sportivi italiani che incrociarono la Grande Guerra.*

Seguirà: "La nave degli scugnizzi", presentazione di suoni e immagini del regista Rai Ennio Coccia

Sabato 10 maggio, mattina

- 09.00 **"Campioni eroi" seconda parte, modera Francesco Bonini, Lumsa Roma e Sissco**
Romano Sauro, Sism: Nazario Sauro e la Canottieri Libertas di Capodistria, "covo di irredentisti" e di intellettuali
- 09.20 **Francesco Muollo, Siss e Università Federico II di Napoli:** Il calcio in trincea. La Milano calcistica durante la prima guerra mondiale
- 09.35 **Silvio Dorigo, Siss e Università di Trieste e di Pola:** Le società sportive e ginnico-escursionistiche della Venezia Giulia all'inizio della prima guerra mondiale

- 09.50 **Livio Toschi, Siss e Fijlkam:** Giovanni Raicevich, invincibile lottatore e soldato valoroso. *Nella vita e sui tappeti di lotta si batté per Trieste italiana*
- 10.05 **Marco Impiglia, Siss:** Enrico Toti, l'eroe della stampella
- 10.20 Dibattito
- 10.40 pausa caffè
- 11.00 **"Conseguenze", modera Felice Fabrizio, Siss**
Angela Teja, Presidente Siss: La guerra e la fatica: dai rimedi in trincea al doping nello sport
- 11.15 **Giacomo Zanibelli, Università di Siena e Siss:** La scuola al fronte, l'educazione fisica come strumento di "vocazione" patriottica. *Dalle sonnacchiose aule dell'Italietta alla trincea, il caso senese*
- 11.30 **Eleonora Belloni, Università di Siena e Siss:** Imprese sportive/impresе dello sport. La Grande Guerra e la nascita dell'industria sportiva in Italia
- 11.45 Dibattito
- 12.15 **Lo sport in guerra", prima parte, modera Antonino Zarcone, Capo-Ufficio Storico Sme**
- 12,30 **Giorgio Seccia, Sism:** Il gioco del calcio in Italia durante la grande guerra
- 12.45 **Lauro Rossi, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma:** Lo sport nei campi di concentramento austriaci
- 13.00 lunch

Sabato 10 maggio, pomeriggio

- 15.00 **"Lo sport in guerra", seconda parte, modera Virgilio Ilari, Presidente Sism**
Nicola Sbeti, Siss e Università di Bologna: "Lo sport illustrato" e la grande guerra (1914-15)
- 15.20 **Roberto Baganè, FIBS e Siss:** Baseball in Italia durante la Grande Guerra
- 15.40 **Roberta Benedetta Casti, Università di Torino e Siss:** I Bersaglieri nel Primo Conflitto Mondiale: la sportivizzazione dell'azione bellica
- 15.55 **Salvatore Finocchiaro, Siss:** Eugenio Ferrauto, gli arditi ed il campo di Sdricca
- 16.10 Dibattito
- 16.45 **"Lo sport in guerra", terza parte, modera Angela Teja, Presidente Siss**
Daniele Serapiglia, Università di Bologna e Siss: Arrivano gli americani. Il volley sbarca in Italia
- 17.00 **Daniele Bardelli, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano:** "Cosa dovrebbero fare i giovani (e anche i vecchi) ciclisti italiani in caso di guerra vera": velocipedismo, "sport del turismo" e Corpo Volontari Ciclisti Automobilisti
- 17.15 **Gustavo Pallicca, Siss:** La grande guerra e l'atletica leggera italiana
- 17,30 **Leopoldo Tondelli, Siss e Sism:** La chiusura della Scuola Magistrale di Scherma di Roma alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia
- 17.45 Dibattito e chiusura dei lavori

Raccolta degli abstracts

1. Gregory Alegi, Accademia Aeronautica, Pozzuoli / Università LUISS, Roma galegi@luiss.it

A caccia di aeroplani. L'Asso come sportivo nella Prima guerra aerea

Punteggi, classifiche, vittorie, sconfitte, omologazioni, premi, colori sociali, notorietà, fama: se non fosse per la trascurabile questione delle pallottole e della morte, l'attività del pilota da caccia si potrebbe considerare senza alcun dubbio sportiva. Come il *Bufalo Bill* di Francesco De Gregori, qualsiasi pilota da caccia avrebbe potuto dichiarare «Ora ti voglio dire: c'è chi uccide per rubare /e c'è chi uccide per amore /il cacciatore uccide sempre per giocare / io uccidevo per essere il migliore.»

Al di là del suo significato militare di difendere un obiettivo o impedire all'avversario di compiere la propria missione, la caccia esaltò le caratteristiche elitarie e di eccellenza intrinseche all'aviazione. Ciò fu evidente sin dalle prime fasi della Prima guerra mondiale, che per l'esteso uso dell'aviazione (195.000 velivoli costruiti da tutti i belligeranti, dal 1914 al 1918) fu la prima guerra aerea della storia dell'umanità. La rapida evoluzione portò a distinguere tra i ruoli dell'osservazione (prevalente sotto il profilo quantitativo, ma scarsamente popolare), dell'attacco (al quale si sarebbe poi ricondotta la nuova dottrina del Potere aereo) e della caccia. Questa assurse a una notorietà sproporzionata sia all'influenza sulle operazioni sia all'importanza numerica.

Eppure proprio gli attributi sportivi, spesso riassunti nell'immagine dei "cavalieri del cielo", resero i piloti di caccia l'élite degli aviatori, già percepiti come élite dei combattenti. Nonostante l'iniziale divieto, ben presto, anche grazie al naturale spirito di emulazione, circolarono classifiche dei piloti che avevano conseguito più abbattimenti. La capacità di ricondurre la guerra globale a uno scontro tra individualità riconoscibili, la personalità espressa da insegne policrome e spesso irriverenti, persino l'opportunità di sfruttamento propagandistico fecero il resto. Pure il comportamento cavalleresco verso il nemico sconfitto – dalla visita in ospedale all'invio di lettere ai familiari o al lancio di corone di fiori – rimanda a un'etica più sportiva che guerresca.

La lettura sportiva non è l'unica possibile. Una notazione diaristica di Francesco Baracca, con 34 vittorie riconosciute in combattimento il maggior asso italiano di tutti i tempi, offre una lettura alternativa, sposta il discorso verso il gioco d'azzardo. «Si è saputo che ci sono 20.000 lire di premio per ogni aeroplano abbattuto. Non si passerebbe male il prossimo carnevale. Ma come abbattearli se non vengono? E vi è anche il rischio di essere abbattuti. Dunque, una buona puntata alla Montecarlo: la pelle da una parte, dall'altra 20.000 lire e la gloria.» A mancare era solo la chiara percezione del vero ruolo della caccia nella guerra moderna, evidenziata infine durante le ultime grandi battaglie sul fronte italiano: il Solstizio e Vittorio Veneto).

2. Saverio Battente, Università di Siena

saverio.battente@unisi.it

La Grande Guerra e le origini della pallacanestro in Italia

Il presente saggio si ripropone di analizzare il ruolo essenziale avuto dall'esercito e dal conflitto mondiale per aprire ad un vero decollo del basket anche in Italia, dopo la pionieristica esperienza fatta nel 1907 grazie alla Mens Sana Siena ad opera della Professoressa Pesciolini. In tal senso la pallacanestro finì di essere considerata una disciplina al femminile e acquisì una connotazione più "virile". Allo stesso tempo si rinnovava il ruolo essenziale svolto dalla mano pubblica nell'organizzare l'attività sportiva, con una valenza non solo e non tanto ludico ricreativa, ma formativa, tanto sul piano fisico che morale, parte del processo di costruzione dello stato nazione. Infine, lo sport ed il basket in particolare fu il vettore di un primo canale di contatto tra culture nazionali diverse a livello internazionale, nato nel clima successivo al grande conflitto mondiale, con una valenza di collaborazione e cooperazione, scivolato nel breve volgere di un lustro in un palcoscenico di scontro del montante nazionalismo, non più solo a sfondo nazionale ma anche ideologico razziale.

3. Daniele Bardelli, Università Cattolica del Sacro Cuore

daniele.bardelli@unicatt.it

**"Cosa dovrebbero fare i giovani (e anche i vecchi) ciclisti italiani in caso di guerra vera":
velocipedismo, "sport del turismo" e Corpo Volontari Ciclisti Automobilisti**

Esperienza esemplare di tutto un modo di intendere l'attività atletico-sportiva come "utile" alla crescita morale individuale e collettiva, la formazione del Corpo dei Volontari Ciclisti-automobilisti riunì nella sua breve esperienza le istanze di un certo progressismo tipicamente milanese, le esaltazioni futuristiche di molti artisti, il patriottismo tardo-risorgimentale ancora alla ricerca della realizzazione di quella rivoluzione nazionale che avrebbe dovuto proiettare l'Italia nel novero delle grandi potenze. Il valore formativo – in senso fisico e "spirituale" – attribuito alle attività caratteristiche del "tempo libero" trovò nella vicenda dei VCA uno sbocco per certi versi naturale, emblematico della funzione sociale e nazionale dello "sportivo" inteso non riduttivamente come uomo della gara e piuttosto come interprete di una agonialità proiettata a far maturare le virtù civiche destinate a giovare alla nazione, soprattutto nel momento cruciale della guerra. Ipotizzerei di strutturare il mio intervento riferendo le vicende della nascita e dell'impiego militare dei VCA considerando però soprattutto il retroterra culturale e il contesto sociale che ne consentirono e promossero il sorgere, in particolare il Touring Club e la sua particolare visione dello "sport del turismo".

4. Eleonora Belloni, Università di Siena/Siss

belloni4@unisi.it

**Imprese sportive/impresе dello sport. La Grande Guerra e la nascita
dell'industria sportiva in Italia**

Guerra totale per eccellenza, il primo conflitto mondiale rappresentò, anche per l'Italia, un grande momento di "modernizzazione" capace di innescare una serie di trasformazioni socio-economico-culturali profonde e irreversibili, che andarono al di là della contingenza bellica; tra queste, un posto di primo piano, storiograficamente riconosciuto, lo ebbero le trasformazioni dell'apparato economico-industriale del paese. Al contempo, la guerra rappresentò, anche per il fenomeno sportivo, un momento di svolta, segnando il definitivo passaggio dall'epoca del dilettantismo di

élite a quella dello sport di massa. Per l'Italia, in particolare, paese segnato insieme da un ritardo industriale e da un ritardo sportivo, la guerra fu dunque l'occasione di colmare almeno in parte questo duplice divario.

Pare dunque interessante, nel quadro del più ampio tema su "sport e grande guerra", indagare la questione, ancora non del tutto chiarita, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, del ruolo avuto anche dall'evento sportivo nel determinare i cambiamenti dell'apparato industriale italiano e, dall'altra parte, il ruolo avuto dalla guerra nell'affermare o comunque nel portare a definitiva affermazione un settore economico, come quello dell'industria sportiva, destinato poi a ricoprire un peso non secondario all'interno dell'apparato produttivo del paese.

Se il primo conflitto mondiale rappresentò un laboratorio straordinario per l'innovazione industriale e tecnica applicata alla guerra, lo stesso vale anche per alcune tecnologie che, direttamente o indirettamente, finiranno per avere la loro ricaduta sull'industria sportiva. Basti pensare alla bicicletta, che già dall'ultimo ventennio del XIX secolo era un mezzo largamente in uso nell'esercito italiano e contemporaneamente si stava affermando come lo strumento di uno degli sport più popolari (forse il più popolare) ad inizio XX secolo; industria sportiva per eccellenza, il conflitto segnò per questo ramo industriale un momento di svolta, con la definitiva affermazione della ditta Edoardo Bianchi, indotta dal conflitto ad una riconversione industriale a scopo militare capace di garantire all'impresa milanese un salto di qualità sia a livello di quantitativi di produzione che di profitti. Un'evoluzione tecnica che, alla fine della guerra, non rimarrà fine a se stessa ma potrà essere riconvertita in industria di pace, e in industria sportiva di pace. Ma il discorso si può estendere anche all'aeronautica, che conobbe negli anni della guerra un vero e proprio boom produttivo, e al settore motoristico, anche'esso uscito dal conflitto rafforzato in capacità produttiva e innovazione tecnologica.

La guerra, dunque, segna, anche per l'industria sportiva – un'industria che viveva e vivrà soprattutto di svolte tecnologiche introdotte altrove, almeno fino a tempi recentissimi, quando si è potuto notare l'avvio di un trend inverso, in cui è spesso l'industria sportiva, soprattutto là dove ha raggiunto dimensioni notevoli e sovranazionali, a fare da settore trainante per l'industria "civile" – un momento di svolta, confermando in tal senso la sua carica modernizzatrice e avvalorando al contempo le tesi sulle innegabili connessioni tra sport e trasformazioni economico-sociali del paese.

5. Roberto Buganè, Federazione Italiana Baseball/Siss
r.bugane@tiscali.it
Baseball in Italia durante la Grande Guerra

La stampa e i documenti dell'epoca ci dicono come l'YMCA non solo in Europa ma anche in Italia fu protagonista nel proporre il gioco del baseball. Nel nord Europa, dove si concentrò lo sforzo bellico delle forze militari provenienti dal continente americano, con la sua organizzazione si svolse un vero campionato di baseball. In Italia sponsorizzò manifestazioni nelle quali comparvero le palle da baseball. A Roma nello storico scenario di Villa Borghese fece disputare una partita fra le formazioni composte da avieri dell'esercito americano e della marina americana. Interessante la storia militare di queste due squadre in una delle quali si pose in luce un personaggio che assurse a grande notorietà fra le due grandi guerre: il Comandante Capitano Fiorello La Guardia. E' verosimile che questa partita congiuntamente con altre motivazioni di carattere più prettamente

politiche spinsero l'esercito italiano ad ipotizzare l'introduzione del baseball fra i giochi praticati dai suoi soldati.

Saranno consultati materiali d'archivio della FIBS e dell'Ufficio storico SME, oltre ad alcune pubblicazioni d'epoca.

**6. David Burigana, Università degli Studi di Padova
davidburigana@unipd.it**

Uno "sport tragico" al servizio della guerra: il volo. Lo spirito "sportivo" del "campione" e lo sforzo bellico nazionale fra mito e anti-mito dell'aviatore/atleta come fenomeno transnazionale

A fianco dell'inventiva, e della creatività pionieristica, elemento essenziale dello sviluppo dell'"aeromania" acceleratasi nel 1904-06 con i voli in circolo dei Wright e il lancio del premio per la traversata della Manica prima del 1° gennaio 1910, è la competizione nutrita dalla conquista di record, dalla ricerca di nuove performance, dalla "mediatizzazione" dell'evento che ne rende le masse partecipi, dalla rottura degli schemi elitari della società del tempo grazie alla condotta in solitario dell'"impresa" dalla quale l'eroe esce vincitore di un nuovo tipo di sport "meccanico" come del resto lo sono la bicicletta – del 1903, l'anno dei Wright, è il primo tour de France organizzato da *Le Petit Parisien* e *L'Auto* – e l'automobile. Il carattere sportivo delle "apparizioni" delle macchine volanti, delle manifestazioni aeronautiche diventa leva del successo dell'aereo nell'immaginario collettivo [Robert Wohl, *A passion for wings. Aviation and the Western imagination 1908-1918*, Yale University Press, 1994] così come del suo sviluppo tecno-industriale fra inventori e industriali [Caproni, Savoia, Verduzio, Pomilio], in cerca di non facili finanziatori [Emmanuel Chadeau, *Les entreprises aéronautiques françaises 1909-1946*, Archives économiques du Crédit Lyonnais, 1996], al di là dell'interessamento progressivamente crescente dei primi potenziali acquirenti, i militari. Sulla scia dei *grand prix*, come quello istituito nel 1904 dall'industriale del petrolio Henry Deutsch de la Meurthe, sponsor del motore a scoppio, e da Ernest Archdeacon, fondatore dell'Aéro-club di Francia (1898) per il primo chilometro in circuito chiuso, vinto nel gennaio 1908 da Henry Farman, oppure la Coppa Michelin sempre del 1908, lo "sport tragico" – con l'aereo seppure non si cerca la morte, la si può ben incontrare – ruota attorno a due tipi di esibizioni: i circhi aerei e i *meeting*. Soprattutto questi ultimi, iniziati con la Grande Settimana d'aviazione a Reims nell'agosto 1909 con più di un milione di visitatori. Si tratta di vere e proprie competizioni con eliminatorie e finali. Ve ne sono in tutta Europa, e anche in Giappone. In Italia, la prima è a Montichiari (Brescia) nel settembre 1909. In novembre, a Milano, la *Gazzetta dello sport* sponsorizza una prima esposizione aeronautica. Nascono le prime associazioni aeronautiche e nel novembre 1911 l'Aero Club d'Italia con una sua pubblicazione *La navigazione aerea*. Gli Automobile Club ospitano i motoristi come nel dicembre 1908 al Salon de l'auto a Parigi. Le *performance* raggiunte dalle macchine e dagli *sportsmen* consentono di organizzare delle corse a tappe: Londra-Manchester (1910), il Grand Circuit européen (1911), il primo circuito aereo italiano Milano-Torino-Milano (1911) sponsorizzato da *Il Resto del Carlino*, la Parigi-Madrid (1911). Alcuni fra i pionieri sono degli sportivi per vocazione: da Roland Garros (traversata del Mediterraneo, settembre 1913) all'americano Glenn Curtiss, motociclista (record di velocità nel 1907) e costruttore di moto (dal 1901), dal nobile e ciclista Hubert Latham al corridore automobilistico (Paris-Roubaix 1903) e campione di Francia di ciclismo (1892) Henry Farman ai "ginnasiarchi" italiani. A cavallo del 1912-13, le manifestazioni sportive iniziano a diminuire. I costruttori o meglio i progettisti non trovano stimoli sufficienti in eventi organizzati da sponsor interessati più all'immagine che alle *performance*. Gli stessi aviatori/ginnasti se ne accorgono. Scoppia la guerra. L'arma aerea vi trova un suo ruolo

che la guerra di Libia non aveva che vagamente delineato. Nasce la figura del “cavaliere dell’aria”, dell’eroe, dell’asso protagonista di “una guerra altra”, di una guerra “pulita” per il quadro di privilegio materiale e logistico nel quale si innesta la vita del pilota prima di morire. Perché in aria si muore e, al di là dei numeri (circa 200.000 unità naviganti formate, a fronte di 60 milioni di europei impegnati a terra e sul mare), in percentuale ben più elevata che a terra o per mare: da tre a quattro volte più dei soldati, anche se circa la metà per incidenti aerei e cause atmosferiche. Per tutta la durata del conflitto si andrà costituendo un codice di comportamento e di immagine del “cavaliere” che richiama, piuttosto che la cavalleria medievale, quell’atmosfera, quella comunanza di sentimenti delle manifestazioni dell’ante-guerra, una sorta di spirito sportivo. La guerra non come sport. La guerra come momento per prolungare quell’età dell’oro dell’eroe sportivo accennata dai pionieri dell’aria prima che si scatenasse l’inferno. L’aviazione come sport, come non sarà più dagli anni ‘20, con le competizioni che non saranno che “dimostrazioni di forza”, delle capacità tecno-industriali nazionali.

Obiettivo dell’intervento è proporre attraverso le testate giornalistiche e la stampa specializzata e sportiva dell’epoca in Italia l’individuazione dell’immagine “sportiva” del “cavaliere dell’aria”, dell’eroe/atleta avendo ben presente da una parte il progresso, e cioè l’evoluzione delle tumultuose origini dell’aereo e dei suoi piloti; dall’altra che se un codice sportivo di comportamento e di immagine è sopravvissuto nell’aviazione della Grande Guerra, si tratta di un fenomeno storico transnazionale [per una definizione di storia transnazionale A. Iriye, P.-Y. Saunier (dirs.), *Palgrave dictionary of Transnational History*, London, Palgrave, 2009] che si è andato concretando attraverso flussi di comportamento animati da attori nazionali secondo modalità formali e informali di interazione internazionale, e quindi fra alleati e fra nemici, da qui l’interesse per le relazioni belliche e di cooperazione degli italiani con gli alleati anglo-francesi, e non solo con i nemici austro-tedeschi.

**7. Benedetta Casti Roberta, Università degli studi di Torino/Siss
robybc@tin.it**

I Bersaglieri nel Primo Conflitto Mondiale: la sportivizzazione dell’azione bellica

Nella ricorrenza del centesimo anniversario della Grande Guerra, la figura del Bersagliere, è una delle più significative, per quanto riguarda la corporeità proiettata alla dinamicità atletica.

La Prima Guerra Mondiale, segna un’epoca costituita da metamorfosi sia a livello socio-politico sia per ciò che concerne la costruzione fisica.

Si pensi al futurismo, movimento dove anche il corpo è rappresentato come uno strumento lanciato verso nuove velocità e verso nuovi orizzonti. Questo corpo, diventa modello e stile caratterizzante la crescente voglia di espansione non solo territoriale, ma anche culturale e al contempo di comunicazione proiettata a nuovi orizzonti.

Il Manifesto futurista del 1910 rileva: *“Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente. Per persistenza della immagine nella retina, le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono. Così un cavallo in corsa non ha quattro zampe, ne ha venti e i loro movimenti sono triangolari”*.

La Grande Guerra, così definita, fu davvero grande. Grande, poiché interessò molte nazioni e grande perché lunga, attraversata da fatiche, dolori ma anche dalla possibilità di sperimentare

nuove tecniche d'intervento. Ricordiamo il carro armato, che fece la sua prima comparsa proprio in questo contesto, e l'ingresso delle armi leggere, che costituirono in quei tempi, risorse straordinariamente utilizzate dai vari Eserciti.

Una guerra di Trincea. Una guerra dove lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, s'impegnò a fornire molti uomini per fronteggiare un avvenimento di così massiccia importanza.

I Bersaglieri parteciparono al conflitto, offrendo supporto in posti strategici.

La Marmora¹ fondatore del Corpo dei Bersaglieri nel giugno del 1836, all'atto della costituzione della prima Compagnia del Corpo dei Bersaglieri, mise a punto un decalogo, che tra gli altri principi prevedeva: *"la ginnastica di ogni genere fino alla frenesia."* Ecco che vi è un'originaria fusione tra spirito competitivo civile e militare che avvicinerà non solo l'atto ginnico in sé, ma anche e soprattutto, lo sport come metafora e luogo di combattimento.

Con la nascita dei Bersaglieri Ciclisti nel 1899 all'interno del dodicesimo battaglione, abbiamo una successiva conferma circa l'accostamento del gesto sportivizzato come ulteriore prova di prestanza fisica di questi eroi. Sei anni dopo l'inserimento dei Bersaglieri Ciclisti, troviamo una Compagnia di ciclisti in ogni Reggimento. In seguito, dodici Reggimenti di Bersaglieri, dovevano comprendere quattro battaglioni, di cui uno di ciclisti, e questo fu sancito in via definitiva, nel 1910. Il contributo di questa sezione durante il primo conflitto mondiale diede mobilità all'esercito, anche per il rifornimento di munizioni in tempi rapidi.

8. Rosalba Catacchio, Siss/Soprintendenza Archivistica per la Puglia-Mibact rosalcat@libero.it

"Lo Sport e la Grande Guerra nei documenti dell' archivio privato Giosue' Poli di Bari"

Tra gli archivi delle società sportive di più antica fondazione e collezioni private di atleti e dirigenti sportivi presenti in Puglia l'archivio privato Giosuè Poli (Molfetta,1903 - Bari,1969), figura rappresentativa di atleta, dirigente sportivo nazionale e protagonista dell' evoluzione sportiva, culturale e sociale del primo cinquantennio del XX secolo, è da considerarsi una fonte inedita e perciò preziosa per la conoscenza della storia dell' attività sportiva in particolar modo nel periodo 1915-20, quando lo scoppio della Grande Guerra colpì lo Sport nel suo stesso tessuto generazionale e determinò la crisi delle maggiori manifestazioni agonistiche nazionali.

L'archivio, conservato in Bari dalla famiglia, è stato nel 1999 dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica per la Puglia di notevole interesse culturale per la sua ricchezza documentale.

Il complesso archivistico, costituito da un corposo fondo epistolare (datato 1906 - 1968), conserva l'originaria suddivisione degli atti a opera dello stesso Poli negli anni Sessanta del secolo scorso. Nello specifico la corrispondenza intercorsa con familiari e amici negli anni giovanili, 1916-24, è importante per comprendere i rapporti tra Poli e le maggiori organizzazioni e istituzioni sportive e culturali italiane ed estere.

Inoltre, una ricca rassegna stampa d'epoca si rivela un utile supporto bibliografico che attesta l'evoluzione, negli anni della guerra, di forme nuove di vitalità sportiva e, parallelamente, della formazione di un'opinione pubblica a essa inerente attraverso l'attività editoriale.

¹ Alessandro Ferrero (della)La Marmora: 1799 - 1855

Un interessante fondo fotografico e i manoscritti di vario genere costituenti la serie *Carteggio*, datato 1906-29, testimoniano invece come, nonostante il conflitto mondiale, lo sport in Puglia registrò una fioritura di iniziative grazie proprio ai giovani.

Infine, nel fondo epistolare sono conservati i documenti riguardanti Francesco Paolo, fratello maggiore di Giosuè, convinto e appassionato sportivo, mentore della vocazione agonistica del fratello. Tenente dei bersaglieri sul fronte orientale morì in azione a Capo Sile (Treviso) il 21 maggio del 1918. Fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Della documentazione, costituita per la maggior parte da lettere e cartoline, la corrispondenza dal fronte carsico con il fratello Giosuè, il padre Giovanni e altri familiari negli anni 1917 e 1918 è interessante per le descrizioni di manovre e azioni di guerra.

Alla memoria di F. Paolo Poli è intitolato il primo campo sportivo di Molfetta sorto sul suolo donato dalla famiglia Poli.

9. Michele Cattane, Università degli Studi di Pavia
michele.cattane@gmail.com

Zini e gli altri: sportivi e guerra nella provincia lombarda tra età giolittiana e fascismo

Il progetto prende idealmente le mosse dalla figura, fortemente simbolica, di Giovanni Zini: primo storico portiere dell'U.S. Cremonese, beniamino dei tifosi nella grande stagione 1913-1914, la cui carriera in rapida ascesa fu bruscamente spezzata dalla morte sul Carso nel 1915. Negli anni successivi, ed accentuatamente nel periodo post-bellico, la sua memoria venne fatta oggetto di un culto che travalicava il semplice ricordo commosso della comunità sportiva: calciatore, operaio, soldato, divenne, a livello locale, l'icona dello *sportsman* dedito non solo al mero agonismo, ma all'integrale servizio della nazione in pace e in guerra. Non a caso, a lui sarebbe stato dedicato nel 1924 il rinnovato stadio cittadino: intitolazione perdurante tutt'oggi, con la significativa interruzione degli anni Trenta e Quaranta, in cui il campo subì la consacrazione "fascistissima" al ras locale Roberto Farinacci, e l'altrettanto significativa ripresa, in chiave di continuità con lo sport pre-fascista, nel secondo dopoguerra. Il presente studio punta a svilupparsi in due direzioni: da un lato, una breve ricostruzione del personaggio Zini, non solo e non tanto nella sua realtà umana e calcistica, ma soprattutto nella sua trasfigurazione tra guerra, dopoguerra e fascismo; dall'altro, una prima ricognizione dell'ambiente in cui il suo mito poté nascere e germinare. Partendo soprattutto dall'analisi della stampa locale, in particolare i fogli sportivi pre e post bellici di diverse città limitrofe (*Lo Sport cremonese*, il *Giornale dello sport* di Mantova, *Pavia sportiva*), mi propongo di analizzare in che misura la guerra, nelle sue molteplici accezioni di partecipazione diretta agli eventi bellici ma anche di diffusione di una 'mentalità bellica' tra gli atleti, impattò sulle comunità sportive delle piccole ma vivaci realtà della provincia lombarda (in particolare della Bassa padana). L'ottica vorrebbe essere di lungo periodo: incentrata sulle vicende del primo conflitto mondiale, ma estesa dai primi del Novecento agli albori del fascismo, passando per l'età giolittiana, i fermenti dell'irredentismo, l'impresa libica. Non si tratta di ricostruire solo il martirologio locale, in cui diversi furono i casi significativi, ma tutta un'impostazione retorica e ideale in cui l'attività agonistica si legava indissolubilmente (almeno a parole) alla formazione fisica e morale del cittadino-soldato. Come si legge, infatti, ad esempio nel primo statuto dell'U.S. Cremonese (1903), fine primario di ogni associazione sportiva non poteva che essere "diffondere e facilitare fra la

gioventù l'educazione fisica, l'amore agli esercizi sportivi, alla disciplina ed alla concordia, onde [potesse] rendersi utile a sé ed alla patria".

10. Raffaele Ciccarelli, Siss
ciccarellirfl@hotmail.it

Il linguaggio del giornalismo sportivo nel periodo della Grande Guerra

Fin dalla sua comparsa sulla Terra, una costante ha accompagnato la Storia dell'Uomo: la guerra. Da sempre l'essere umano è stato in conflitto, generando tragedie che sono costate lutti e miserie. La Prima Guerra Mondiale ha rappresentato il primo evento bellico globale, in cui le nazioni sono state coinvolte nella loro totalità. Persone di tutti i ceti sociali e di tutte le fasce di età si trovarono coinvolte nella guerra e furono costrette a contribuirvi con il loro lavoro. Questo coinvolgimento comportò il blocco di tutte le normali attività sociali, ivi compresa quella sportiva. La fine del XIX secolo aveva visto crescere le ore dedicate alle attività sportive, in Italia era la Federazione di Ginnastica a gestire lo sport, che sostanzialmente comprendeva quelle discipline che potevano avere un'applicazione militare (tiro, lotta, scherma). Il ciclismo e il calcio vennero maggiormente imponendosi nell'ultimo decennio prima del nuovo secolo, il secondo, in particolare, a inizio del XX secolo iniziava ad avere una sua connotazione specifica. Pur non esistendo una competizione unica, il calcio ormai era diffuso in tutta la Penisola, anche se era al nord che giocavano le squadre più forti. Il campionato, nato, al tempo dello scoppio della Guerra, da poco più di una quindicina d'anni, non era a girone unico, ma strutturato in gironi interregionali, con disputa di una finale per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia. Questo lavoro intende ripercorrere soprattutto l'anno 1916 quando, fermata l'attività ufficiale, si giocavano tornei locali, di cui la Coppa Federale fu il più importante perché organizzato dalla Federazione in sostituzione del campionato. Oltre al racconto di quella stagione, si proporrà anche una analisi del linguaggio sportivo attraverso le cronache giornalistiche dell'epoca, rimarcando le differenze con i nostri "giorni mediatici" nel raccontare lo sport.

11. Luciano De Luca, Siss
deluca81@libero.it

Modernità e tramonto della ginnastica napoletana tra vigilia della prima guerra mondiale e riforma Gentile

Negli anni tra il 1914 e il 1923 (anno della riforma Gentile) il nostro paese fu seriamente provato sia a causa del conflitto mondiale che per le conseguenze postbelliche. Anche la Ginnastica Napoletana ne risentì, precipitando in una situazione di completo abbandono causato sia dalla mancanza di mezzi adeguati che dalla deficienza degli impianti sportivi e di palestre nonché dalla carenza di personale qualificato, determinando così il tramonto della Scuola Napoletana. Una Scuola che era stata in pieno fervore progettuale e che aveva saputo mettere in mostra alcune personalità di rilievo, come Ettore Patini laureato in medicina e insegnante di Educazione Fisica, nipote di Rosa De Marco, che nel 1913 ricoprì la carica di Ispettore Centrale per l'Educazione Fisica, e che rappresentò per la Scuola Napoletana un momento di gloria e di modernità. Ricordiamo anche Lucia Fellicò Abbondati, moglie di Ferdinando Abbondati, sua valida collaboratrice che continuò a portare avanti il lavoro progettuale del marito, infatti nelle sue pubblicazioni ritroviamo molti dei temi cari all'illustre consorte, come la trattazione del progresso dell'Educazione Fisica insegnata nelle scuole napoletane alla vigilia della Grande Guerra.

Per finire Giorgio Abbonati, che nel 1912 pubblicò un testo dal titolo *Educazione Fisica: Guida per gli insegnanti delle scuole elementari*, in cui l'autore diede prova di una vasta conoscenza della materia che spaziava anche tra gli autori stranieri. Con questo studio si vogliono presentare i temi della Ginnastica Napoletana prima, durante e dopo il primo conflitto mondiale

Fonti: ACS Roma, AS Caserta, AS Napoli, Archivio storico del Liceo Vittorio Emanuele II Napoli.

12. Paul Dietschy, Università di Besançon (Francia)

paul.dietschy@wanadoo.fr

La Grande Guerra e lo sport europeo. Per una storia comparata dello sport in guerra

Da parecchi anni, gli storici europei hanno iniziato a studiare la storia dello sport durante la Prima Guerra mondiale in una prospettiva soprattutto nazionale. Purtroppo, le tematiche e problematiche legate a questa storia sono simili a qualsiasi campo nazionale scelto. Se questa relazione non pretende di stabilire una storia «sportiva» del primo conflitto mondiale veramente europea, intende proporre qualche prospettiva per scrivere una storia comparata dello sport in guerra a partire dalle tematiche seguenti.

Si inizierà con l'entrata in guerra degli sportivi dall'entusiasmo dello *sportsman* borghese alle riluttanze dei calciatori proletari inglesi. Si cercherà di analizzare la cultura di guerra prodotta dalla stampa sportiva europea e il travaso di rappresentazioni sportivo-militari dall'Inghilterra all'Italia, passando dalla Francia. Si tratterà anche di studiare le forme comuni di «sport di guerra», cioè praticate nelle diverse parti del fronte, in particolare l'egemonia del calcio e il suo uso nell'inquadramento dei soldati. In ultima analisi, si tenterà di determinare se la Grande Guerra è stata un freno per lo sviluppo dello sport o, al contrario, un periodo favorevole per la sua diffusione tra nuovi strati sociali e tra generazioni.

Silvio Dorigo, Università di Trieste e Pola (Croazia)/Siss

040418994@iol.it

Le società sportive e ginnico-escursionistiche della Venezia Giulia all'inizio della prima guerra mondiale

La Venezia Giulia di cent'anni fa comprendeva una vasta regione tra le Alpi orientali ed il Mare Adriatico, interamente parte dell'Impero Austro-Ungarico, che però appariva estremamente composita dal punto di vista socio economico e politico, ma soprattutto etnico. In questo delicato contesto le società sportive e ginnico-escursionistiche divennero significative, ancorché embrionali, amplificatrici di tendenze divergenti, se non opposte.

La prima, minoritaria, fu quella di un sostanziale mantenimento dello status quo, rappresentata dalle società austro tedesche ed ungheresi, ma in qualche caso anche dell'alta borghesia triestina.

Le altre puntarono invece a cambiamenti politici sostanziali, spesso di tipo irredentistico.

Quelle di matrice marxista internazionalista, comunque moderata, ebbero il minor sviluppo.

Invece quelle su base etnica, spesso di impronta liberale, meno frequentemente cattolica o repubblicana, ebbero grande seguito sia tra gli italiani, sia tra gli slavi (sloveni e croati). Al punto da contribuire in modo forte a un'iniziale e progressiva nazionalizzazione delle masse, messa subito alla prova di una guerra logorante e vicinissima, mai così tragica e non risolutiva.

13. Domenico Elia, Università degli studi di Foggia/Siss
domenico.elia@msn.com
La "Grande Guerra" e l'Almanacco dello Sport (1914-1919)

L'intervento dell'autore intende dimostrare come gli Almanacchi dello Sport, pubblicati fra il 1914 e il 1919 dall'Editore Bemporad di Firenze, siano stati considerati dalla stampa coeva come una preziosa fonte d'informazioni alla quale attingere per documentare due tesi in stretta correlazione fra loro: da un lato, la "straordinaria importanza dell'educazione fisica come elemento fattivo del valore e della fortuna in guerra"; dall'altro, la larga diffusione raggiunta all'epoca dagli sport, testimoniata dall' "impiego larghissimo" di attività come il ciclismo, l'automobilismo, l'aeronautica e l'aviazione nei vari servizi della guerra. Lo sportsman, dunque, era apprezzato per le qualità fisiche e psichiche che gli consentivano di svolgere, nei panni del soldato, un ruolo fondamentale, quello di "eroe" nazionale cui gli altri avrebbero potuto ispirarsi. Il racconto dello sport come fatto eroico, quindi, doveva essere in grado di incidere positivamente sul morale del popolo italiano, incoraggiandolo a sopportare stoicamente i sacrifici e le privazioni ai quali la guerra lo sottoponeva. Gli argomenti affrontati nelle pagine degli Almanacchi dello Sport, inoltre, non si limitavano ad approfondire i legami intercorsi fra la sfera ginnico-sportiva e quella bellica, ma spaziavano sino a comprendere la trattazione dei principali avvenimenti sportivi accaduti nel corso dei diversi anni, puntando con interesse anche alla storia delle singole discipline sportive e perfino alla linguistica con la pubblicazione, nel 1915, di un piccolo dizionario dei principali nomi sportivi adoperati in Italia in quegli anni.

14. Felice Fabrizio, Siss
felicefabrizio@alice.it

Fratelli, prendete le armi! La mobilitazione delle forze sportive nell'imminenza dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale

Tra l'estate del 1914 e il maggio del 1915, mentre profonde linee di frattura attraversano ogni aspetto della vita nazionale, il mondo sportivo si schiera in modo pressoché unanime a favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto.

La scelta di campo corona una vicenda che affonda le proprie radici nel lungo Risorgimento, durante il quale il sistema delle attività fisico – sportive costruisce e sviluppa un rapporto organico con lo stato nazionale e con le tematiche dell'addestramento bellico.

E' un rapporto che va ricostruito, prima ancora che nelle sue manifestazioni istituzionali e nei suoi sbocchi concreti, poco rilevanti sul piano quantitativo, a partire dai miti costruiti attorno ad una serie di concetti: le "due Italie"; le nuove declinazioni dell'idea di patria e di nazione; l'esercito e la guerra strumenti di rigenerazione fisico – psichica; la giovinezza, la virilità, l'eroismo, il volontarismo, l'agonismo, lo spirito di corpo.

15. Ugo Falcone, Grande Guerra Fvg/Sism
agenziapatrimonioculturale@gmail.com

Dall'archivio storico dell'ASU: i 29 atleti della Società Udinese di Ginnastica e Scherma caduti nella Grande Guerra

La Società Udinese di Ginnastica e Scherma fu costituita nel 1875 e alla vigilia dello scoppio del Primo conflitto mondiale era un sodalizio sportivo già noto a livello italiano per i numerosi successi ottenuti sia in campo ginnastico che in quello schermistico.

Su invito della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana e del Ministero della Guerra, la Società Udinese iscrisse molti dei propri ginnasti e schermidori ai corsi di preparazione militare, in particolare a quelli che iniziarono dal 1° gennaio 1915, quando l'entrata in guerra dell'Italia era imminente. Come si evince dalla corrispondenza conservata in archivio, i suoi atleti si iscrissero anche al Tiro a Segno Nazionale (usando i fucili col controllo dell'autorità militare) e parteciparono a Venezia al I Corso per Istruttori e Giurati di Società Ginnastiche.

Dunque, i suoi atleti arrivarono sui campi di battaglia preparati sia fisicamente che militarmente: ben 29 sportivi caddero sui campi di battaglia, dalla Bainsizza all'Ortigara, dal Carso al Montello, da Gorizia al Podgora, dall'Isonzo al Pasubio, ricevendo 10 medaglie d'argento al valor militare. A guerra conclusa, nel 1919, la Società Udinese confluirà con altri sodalizi nell'attuale Associazione Sportiva Udinese (ASU).

**16. Salvatore Finocchiaro, Siss
salvatorefinocchiaro@alice.it**

Eugenio Ferrauto, gli arditi ed il campo di Sdricca

Il centenario della I guerra mondiale ci consente di ricordare un momento particolare della vita del prof. Eugenio Ferrauto (Siracusa 1888; Barete -AQ 1976) che rimane nella storia dell'educazione fisica italiana un punto di riferimento per la sua dottrina e la sua cultura dagli anni venti ai sessanta del secolo scorso.

Ricorderemo questo personaggio per il ruolo svolto quale istruttore ginnico degli Arditi al Campo di Sdricca di Manzano istituiti nel drammatico 1917 presso la 2^a Armata, allievo del cap. Giovanni Racchi. L'anno successivo, Ferrauto è in Francia con il Corpo italiano comandato dal gen. Albricci, partecipando alla seconda battaglia della Marna (luglio 1918) e meritandosi una decorazione francese. Nel campo di addestramento di Sdricca, da lui stesso "inventato" con perizia di "Maestro di ginnastica", nonostante egli fosse un Maestro di scherma, il Ferrauto sperimentò tutte quelle conoscenze tecniche e teoriche che gli permisero di divenire nel periodo successivo l'uomo "di fiducia" di Renato Ricci e del suo progetto di formazione dei futuri Quadri dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla.

Eugenio Ferrauto terminò la sua carriera di studioso quale docente di Metodologia presso l'ISEF di Roma avendo maturato nel tempo una vasta ed eclettica esperienza teorica e pratica trasfusa nella "Teoria unitaria delle attività motorie", il suo testo più famoso, espressione di un genio tecnico-pratico ma anche teorico, soprattutto pedagogico, già presente nell'organizzazione del campo di Sdricca, in situazione d'emergenza.

**17. Sergio Giuntini, Università di Roma Tor vergata/Siss
sergiogiuntini@tiscali.it**

**Sport e Grande Guerra: i futuristi al fronte e il Battaglione Lombardo Volontari
Ciclisti Automobilisti**

Gli stessi futuristi italiani ammiccavano al Superuomo nietzschiano. Il loro "superomismo" ridondante di nazionalistica "volontà di potenza", prefigura i moderni eroi

sportivi, assume nella loro arte multiforme le forme del "corpo recordista". Gli "atleti futuristi", su tutti Filippo Tommaso Marinetti, sono sempre figure eccezionali, maschiliste, amanti della "trance agonistica". Della competizione violenta tra gli uomini e le nazioni. La Grande Guerra, "sola igiene del mondo e meraviglioso sport sintetico", costituì la palingenesi da cui si attendevano l'avvento della nuova società veloce, moderna, antipassatista. Da qui l'interventismo attivo e incessante di cui il movimento futurista si fece interprete durante le "radiose giornate di maggio", e la loro compatta (Marinetti, Boccioni, Sironi, Sant'Elia, ecc.) partecipazione al conflitto inquadrati all'interno del Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti. Un'esperienza sfuggente ma intensa, oggetto di particolare approfondimento nell'ambito di questo contributo.

18. Marco Impiglia, Siss
marco.impiglia@gmail.com
Enrico Toti, l'eroe della stampella

Enrico Toti è rimasto nella memoria del Paese come l'eroe per eccellenza della Grande Guerra. Romano di famiglia immigrata da Cassino dopo l'unità d'Italia, egli fu anche un valente polisportivo. Dapprima ciclista nella squadra navale della Marina militare, e quindi nuotatore del Tevere, uno dei cosiddetti "fiumaroli", pioniere del football. Perduta la gamba sinistra nel 1908 a 25 anni, riprese l'attività atletica in maniera ancora più fervente di prima. Partecipò a una Traversata di Roma a nuoto. Partì in bici - una bicicletta che s'era costruito personalmente - per fare il "Giro del Mondo". Toccò molti posti dell'Europa e dell'Africa, fino a spingersi all'Equatore. Dichiarata la guerra all'Impero Asburgico, volle a tutti i costi entrare nel reparto dei Bersaglieri e raggiungere il fronte. Nell'agosto del 1916 è protagonista del gesto famoso: muore crivellato dalle mitragliatrici durante un assalto alle truppe austriache dalle parti di Monfalcone, gettando la stampella in faccia al nemico con un ultimo anelito di vita intriso di feroce patriottismo. Fatto vero nella sua cruda tragicità e non inventato.

Il saggio pone l'attenzione sull'attività di sportivo disabile di Toti, in un tempo in cui la disabilità grave non veniva supportata da istituti o strutture sociali che ne agevolassero in un qualsiasi modo la pratica.

In seconda istanza, lo studio traccia il nascere e lo sviluppo della "leggenda Enrico Toti". Dalla contemporaneità in epoca liberale alla trasfigurazione che ne fece il fascismo; al suo perdurare nella Prima Repubblica, fino a tutti gli anni '60, attraverso monumenti, l'intitolazione di caserme e armi belliche, i racconti sempre presenti nei sussidi passati nella scuola dell'obbligo.

19. Claudio Mancuso, Università degli studi di Urbino
cla.mancuso@gmail.com
La propaganda di guerra nelle cronache calcistiche italiane
(1914-1918)

Gli ultimi anni dell'Ottocento rappresentano il punto di svolta per la diffusione del football in Italia, grazie alla nascita delle prime società calcistiche. Nel giro di un decennio il calcio (insieme al ciclismo) riuscì a imporsi come un decisivo fattore identitario nella mentalità collettiva degli italiani, monopolizzando l'attenzione che fino ad allora era stata riservata alle altre forme della competizione sportiva (ginnastica, ballo, equitazione). L'avvento dei primi tornei federali e la

nascita del campionato di calcio resero il football uno sport sempre più popolare, e, soprattutto, divennero elementi caratterizzanti della domenica degli italiani.

«A partire dal 1908 il movimento federale ebbe una crescita imprevista, che diventò vigorosa negli anni che precedettero la prima guerra mondiale». Lo scoppio del conflitto ebbe un ruolo di fondamentale importanza nell'evoluzione dello sport in Italia. Dall'estate del 1914 non soltanto le testate sportive furono coinvolte in prima linea nella campagna interventista, ma la stessa narrazione degli eventi calcistici appariva come una sorta di prefigurazione degli eventi bellici. Nondimeno, esauritasi la spinta interventista, la propaganda di guerra continuò a esercitare un'influenza decisiva nelle cronache calcistiche durante tutto l'arco del conflitto. Sebbene infatti la guerra avesse determinato la sospensione del campionato di calcio, il football sopravvisse sia al fronte (con la disputa di varie partite tra i soldati dei due schieramenti, come la memorabile partita del Natale 1914 sul fronte occidentale), sia sul versante interno (con lo svolgimento delle coppe regionali e dei campionati di terza categoria). La propaganda di guerra dunque trasformò il calcio in una vera e propria narrazione eroica che aveva lo scopo di sostenere lo sforzo bellico tra i combattenti delle trincee e, soprattutto, tra la maggioranza della popolazione.

Obiettivo di questo contributo è pertanto quello di dar conto dell'incidenza della propaganda bellica nelle cronache calcistiche italiane durante gli anni della Grande Guerra; dell'evoluzione dei linguaggi, delle immagini e dei simboli legati al football; del ruolo del calcio nel patrimonio identitario degli italiani.

20. Stefano Morosini, Università degli Studi di Milano

stefano.morosini@unimi.it

Andrea Zaffonato, Università degli Studi di Verona

andrea.zaffonato@virgilio.it

Il Club Alpino Italiano nella prima guerra mondiale: alpinisti e alpini nel teatro della guerra bianca

La relazione che si intende proporre si sofferma sul ruolo assunto dal Club Alpino Italiano nel corso della prima guerra mondiale e sull'apporto umano, logistico, organizzativo e propagandistico fornito dai suoi soci all'esercito e in particolare alle truppe alpine, indiscusse protagoniste della *guerra bianca*. Dopo una premessa a dimostrazione del fatto che dagli anni Settanta dell'Ottocento la promozione dell'alpinismo tra le giovani generazioni fosse anche finalizzata alla sua utilità sul piano militare (come tale il binomio alpinisti/alpini è stato un fenomeno di *longue durée*), saranno sondate le azioni svolte sia nei mesi della neutralità che dopo l'intervento italiano. Su una compagine complessiva di diecimila soci, quasi un terzo prese parte al conflitto (dato il livello sociale nelle fila degli ufficiali). Sia a livello centrale che nelle molte sezioni cittadine diffuse in tutto il paese il CAI organizzò conferenze, aderì a gruppi e comitati interventisti, prese parte ad esercitazioni paramilitari, inviò al fronte attrezzature alpinistiche e pubblicazioni (guide, manuali, mappe) e elargì sussidi alle proprie guide alpine arruolate. Quello delle azioni alpinistico/militari intraprese dai soldati sul fronte alpino fu uno dei soggetti più frequentati sia nella resa giornalistica del conflitto (si pensi, nel caso del «Corriere della Sera», alle corrispondenze di Luigi Barzini o alle copertine di Achille Beltrame sull'inserito domenicale) che in quella letteraria, con una notevole produzione di scritti editi o patrocinati dal CAI e di una memorialistica che rende più o meno fedelmente conto delle condizioni nelle quali in estate e inverno si combatté dallo Stelvio al Cevedale, dall'Adamello al Monte Altissimo, dal Pasubio al Grappa, dalla Marmolada al Paterno.

**21. Francesco Muollo, Università degli Studi di Napoli/Siss
francesco.muollo@unina.it**

Il calcio in trincea. La Milano calcistica durante la prima guerra mondiale

Leggendo i nomi di stadi, strutture sportive o rileggendo alcune vicissitudini calcistiche, si può arrivare alla storia di atleti che morirono durante il primo conflitto mondiale. L' A.C. Milan che, in quegli anni dominati dal Genoa F.C., disputava comunque campionati di ottimo livello, fu la squadra che maggiormente donò i suoi tesserati alla patria. Enrico Canfari, Edoardo Colombo, Domenico Moda, Egidio Rovelli, Giuseppe Soldera, Lorenzo Gaslini, Alessandro Calderari, Arlando Carito, Luigi Forlano, Glauco Nulli (medaglia d'oro al valor militare), Gilberto Porro Lambertenghi, Paolo Wilmant, Erminio Brededan e Mario Azzolini furono i giocatori rossoneri periti durante la guerra.

Altre squadre, comunque, contarono numerose vittime. L'Internazionale commemorava alla fine della guerra i suoi 26 morti, più della metà dei giocatori dell'Udinese e dell'Hellas di Verona non fece mai ritorno a casa. La Juventus perse in guerra il suo primo presidente Enrico Canfari.

Ma il calcio in Italia non si fermò del tutto. A Torino e soprattutto a Milano, numerose furono le manifestazioni calcistiche come la Coppa Albini, promossa nel 1917 tra le società milanesi non federate, raccolse l'adesione di dieci club, che schierarono in campo duecento giocatori, Si trattava di squadre di calciatori che non avevano più di 17 anni: l'ultima classe chiamata alle armi nel 1917 fu quella dei nati nel 1900. Questo lievitare di giovanissime promesse fu forse il maggiore beneficio che il calcio italiano trasse dalla sventura della guerra.

22. Fabrizio Orsini/ Siss

archifaber@gmail.com

Nedo Nadi, grande guerra, grandi gesta

Nedo Nadi come il fratello minore Aldo parteciparono alla Grande Guerra nel medesimo corpo di Cavalleria, il 14esimo Reggimento di Alessandria, uno dei più prestigiosi del Regno d'Italia.

Arruolato, fece la scuola di cavalleria a Firenze e partì ben presto per il fronte e per le azioni di guerra che si svolsero nell'area nord-orientale d'Italia: Isonzo, Tagliamento, Caporetto e la più prestigiosa, ovvero la liberazione di Trento il 3 novembre del 1918. La guerra terminò con i giochi militari interalleati di Joinville-le Pont nei pressi di Parigi nel 1919, che furono le *olimpiadi dei vincitori* (austriaci, tedeschi e ungheresi furono esclusi dalla manifestazione) per poi culminare nelle *olimpiadi della pace (o della rivincita)* ad Anversa nel 1920, dove Nadi conquistò cinque medaglie d'oro nella scherma, primo atleta a conquistare un numero cospicuo di titoli, primato assoluto che mantenne fino alle olimpiadi di Monaco, dove il nuotatore americano Mark Spitz ne conquistò sette e a tutt'oggi rimane il primato imbattuto e imbattibile della scherma. Nedo Nadi conserva anche il singolare primato di essere stato il più versatile schermitore (triarma) di tutti i tempi.

23. Gustavo Pallicca, Siss

gustavopallicca@tin.it

La Grande Guerra e l'atletica leggera italiana

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo il mondo cambiò! Nel cataclisma che coinvolse i Paesi di ben tre continenti anche le attività in genere, e quelle sportive in particolare, dovettero per forza ridursi al minimo.

La *Gazzetta dello Sport*, già all'epoca la più diffusa pubblicazione sportiva italiana, il 10 agosto 1914, a pochi giorni dalla dichiarazione di guerra consegnata dall'Austria Ungheria alla Serbia, pubblicò un pezzo con titolo a caratteri cubitali nel quale annunciava che *lo sport era stato ucciso dalla guerra*, anche se l'Italia, alleata militarmente con Austria e Germania, aveva dichiarato la propria neutralità dal conflitto.

In Italia la gestione dei primi fermenti del movimento atletico era passata dalla *Unione Pedestre Torinese* (1897), alla *Unione Pedestre Italiana* (1899). Nel 1906 nuova sostituzione di poteri: nasce la *Federazione Podistica Italiana* che porta la sua sede a Roma. Nel 1910 la FPI nel corso di un congresso tenutosi a Milano assume la denominazione di *Federazione Italiana Sports Atletici* (FISA) e nel 1912 la sede torna ad essere Milano.

L'atletica italiana, dopo il 1° Campionato Italiano Pedestre organizzato dall'UPT il 31 ottobre 1897 (in pratica una corsa su strada di 35 km sul percorso Torino-Nichelino-None e ritorno), aveva cominciato a scrivere le sue prime pagine di storia nel 1898 con la disputa di quelli che vengono considerati i primi veri campionati anche se limitati a una gara di velocità ed a corse di resistenza, in quanto salti e lanci erano ancora inclusi nel programma delle manifestazioni ginniche.

Saltatori e lanciatori si unirono ai velocisti, podisti e marciatori solo nel 1913.

Con le prime avvisaglie belliche molte manifestazioni sportive italiane (ad esempio i campionati nazionali di canottaggio) vennero annullate, mentre la Federazione Italiana Sports Atletici (Fisa) organizzò (ma sarà l'ultima volta) a Milano il 26 e 27 settembre 1914 i campionati italiani, i noni della sua gestione.

La ricerca si prefigge di esporre gli effetti negativi che ebbe la Grande Guerra sull'atletica leggera, italiana che proprio in quegli anni stava trovando la sua identità e le sue regole, e sulla carriera di alcuni campioni del momento.

24. Lauro Rossi, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma

lauro.rossi@beniculturali.it

Lo sport nei campi di concentramento austriaci

Nel corso della prima guerra mondiale, i campi di prigionia riservati agli ufficiali differivano di gran lunga per qualità, ampiezza e servizi da quelli che ospitavano i soldati semplici. Nell'Impero austro-ungarico e in Germania vi erano addirittura lager che tenevano conto di criteri estetici. In questi venivano alloggiati quegli ufficiali dotati di speciali raccomandazioni. Il campo di Ellwangen, tanto per fare un esempio, era posto su una collina e possedeva giardini, ampi viali, telefoni ecc. Questi campi erano anche dotati di attrezzature che permettevano di svolgere attività

non solo culturali (sale per rappresentazioni cinematografiche, teatri, ritrovi per ascolto musica, biblioteche), ma anche sportive. Le autorità austriache e tedesche cercavano, infatti, di favorire lo sviluppo di occupazioni che potessero impegnare gli ufficiali prigionieri e distrarli dalla condizione di forzato ozio, così da evitare malcontenti o addirittura rivolte.

Per questo erano stati predisposte palestre, sale e campi di gioco per tennis, football, tamburello, palla a mano, bocce, bigliardo. E anche, dove non era proibita, la scherma.

Alcune memorie di ufficiali deportati si soffermano su queste attività.

**25. Romano Sauro, Sism
sauroromano@yahoo.it**

Nazario Sauro e la Canottieri Libertas di Capodistria, "covo di irredentisti" e di intellettuali

Dopo la costituzione del Regno d'Italia, nella Venezia Giulia, rimasta sotto il giogo austro-ungarico, sorsero, a Pola, Zara, Fiume, Rovigno, Parenzo, ecc. varie associazioni sportive, culturali, musicali e teatrali, dietro cui si occultava la passione politica e si andava espandendo e affermando il sentimento nazionale italiano. Anche a Capodistria, nel 1888, sorse il Club Canottieri *Libertas*: prese come nome sociale quello di "libertà" (dal dominio austriaco) e perseguì fin dai primordi un ruolo fondamentale nella città e nella società capodistriana integrandosi nella vita e nel tessuto cittadino divenendo importante punto di riferimento dalla forte influenza patriottica. Lì si formarono e forgiarono all'irredentismo moltissimi giovani capodistriani: il suo fondatore, l'avvocato Felice Bennati (dopo la guerra diverrà deputato e senatore del Regno d'Italia), Ernesto Gramaticopulo, che fu tra i primi aviatori italiani, Piero de Manzini (dopo la guerra diverrà Podestà di Capodistria), Pio Riego Gambini, intellettuale, studente in giurisprudenza e giornalista, i giovani studenti di legge Piero Almerigogna e Luigi Bilucaglia; del Club ci fece parte anche lo scrittore Giovanni Quarantotto in qualità di consigliere. Nazario Sauro, il capitano marittimo eroe nazionale, vi fece parte fin dall'età giovanile e ne divenne da subito un promettente rematore e un valido consigliere.

La *Libertas* fu in sostanza un'autentica scuola di irredentismo, un posto pervaso da idealismo mazziniano e repubblicano dove i giovani, oltre a praticare la vela e il canottaggio, complottavano e organizzavano manifestazioni, sberleffi e scaramucce contro l'autorità austriaca. Tutta la storia della *Libertas* fu segnata e spronata da Sauro con la chiara e forte intenzione finale cui lui e tutti i patrioti capodistriani miravano: l'unificazione dell'Istria all'Italia. Considerato quindi un "covo di irredentisti" dalla polizia asburgica, il Club fu sottoposto a controlli e perquisizioni; spesso i suoi membri subirono processi e furono condannati a giorni di prigione e a multe salate a causa dell'attività di opposizione e insofferenza che i giovani manifestavano nei confronti della casa regnante austriaca. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Nazario Sauro e la maggioranza dei giovani canottieri fuggiranno da Capodistria, per non essere arruolati nella I.R. marina asburgica, ed entreranno nell'esercito o nella Regia marina come volontari, impiegati in prima linea in trincea o a bordo di unità navali in missioni di forzamento dei porti austriaci.

**26. Nicola Sbetti, Università di Bologna/Siss
n.sbetti@mail.com
"Lo sport illustrato" e la Grande Guerra (1914-15)**

Alla vigilia dello scoppio della Prima Guerra Mondiale lo sviluppo delle pratiche fisiche e sportive in Italia era strettamente legato al militarismo, all'irredentismo e al nazionalismo. Questi processi, pur avendo radici che si possono far risalire al periodo risorgimentale, subirono un'accelerazione in parallelo all'impresa coloniale libica (1911). Non sorprende quindi che tra l'agosto 1914 e il maggio 1915, quando il Regno d'Italia fu chiamato a gestire la neutralità, il movimento sportivo italiano sembrò schierarsi in buona parte con la fazione interventista.

All'interno dello studio storiografico del binomio "sport e interventismo" questo lavoro vuole concentrarsi su come «Lo Sport Illustrato», quindicinale nato nel 1913 ed edito dalla «Gazzetta dello Sport», abbia man mano incluso nelle sue colonne argomenti legati alla guerra, al punto da assumere nel giugno 1915 la denominazione di «Lo Sport Illustrato e la Guerra».

27. Giorgio Seccia, Sism

giorgio_seccia@tin.it

Il gioco del calcio in Italia durante la Grande Guerra

Al momento dello scoppio del conflitto, il movimento calcistico italiano, che ha già assunto una diffusione nazionale, non si sottrae ai doveri di solidarietà nei confronti delle popolazioni a fianco delle quali sta per entrare in guerra. In varie città della penisola sia società affermate che poco conosciute disputano incontri e tornei per raccogliere fondi necessari all'assistenza dei profughi.

Quando poi la guerra è dichiarata, il calcio, in Italia come altrove, si caratterizza in un duplice aspetto sportivo, quello "borghese" giocato in Patria e quello "militare" praticato al fronte.

Il primo si snoda attraverso competizioni locali con squadre per lo più formate da ragazzi, anziani ex-calciatori, atleti in momentanea licenza o convalescenza. Non mancano tuttavia le polemiche, a iniziare da quella relativa alla decisione della FIGC di concludere anticipatamente il campionato in corso e quella suscitata, proprio nei giorni di Caporetto, da un'altra decisione della FIGC volta a far ripetere la semifinale della Coppa Mauro, fra Internazionale e Legnano, in conseguenza del tardivo ripensamento dell'arbitro dell'incontro.

Il calcio giocato al fronte, spesso in prossimità della linea di combattimento, ha rappresentato un efficace corroborante per lo stress provocato dalla guerra. Da un lato è stato un modo per dimenticarne le paure e gli orrori e superare la malinconia dell'uomo allontanato dai propri affetti, dall'altro, una ripresa dell'attività fisica ha costituito una necessità dopo l'immobilità assoluta cui il soldato era costretto dalla vita in trincea. Frequenti, pertanto, le competizioni e i tornei organizzati all'interno dei reparti e delle grandi unità.

Nell'ambito del calcio militare entra pure a buon diritto quello diffusamente praticato dai militari italiani nei campi di prigionia austro-ungarici.

Un giusto rilievo va pure concesso ai molteplici tributi di coraggio, eroismo e semplice partecipazione di cui si sono resi protagonisti numerosi personaggi del movimento calcistico nazionale, atleti, dirigenti, arbitri e giornalisti sportivi.

28. Daniele Serapiglia, Università di Bologna/Siss

daniele.serapiglia@unibo.it

Arrivano gli americani. Il volley sbarca in Italia

Grazie all'azione della Young Men's Christian Association (Ymca) e, soprattutto, a quella di personaggi come George J. Fisher, il volley si impose come disciplina ricreativa per i militari dell'esercito americano impegnati nella Grande Guerra. Così, con i soldati dello zio Sam, in Italia presso la base di Porto Corsini (Ravenna) giunse lo sport che negli anni novanta avrebbe visto gli azzurri dominare la scena mondiale.

29. Angela Teja, SISS

an6teja@gmail.com

La guerra e la fatica: dai rimedi in trincea al doping nello sport

La medicina sportiva nasce in Italia dopo la I guerra mondiale grazie a medici prevalentemente militari, alcuni formati presso il Laboratorio di fisiologia della Scuola Militare della Farnesina a Roma. Un laboratorio all'avanguardia dapprima per gli studi indirizzati alla fatica e al lavoro muscolare dei soldati, e poi per quelli sullo sport, loro diretta applicazione. La Scuola nasce, infatti, all'indomani della Grande Guerra nel 1921, come Scuola Centrale Militare di Educazione fisica, con lo "sportivo" Cesare Tifi tra i suoi artefici.

Lo sport entra così nell'addestramento militare al posto della noiosa "ginnastica" e non solo per motivi ludici. La guerra in trincea aveva, infatti, dimostrato la necessità per i soldati di coordinarsi, di muoversi all'unisono, con spirito di gruppo, attuando anche strategie, tutti elementi, a ben vedere, caratteristici dell'azione sportiva. Nel dopoguerra lo sport sarebbe dunque divenuto un mezzo per la preparazione dei corpi militari, sia per la completezza dei suoi gesti, che per l'alto gradimento riscosso dai soldati. Iniziando costoro a praticare sport e continuando i medici militari a occuparsi della fatica fisica e dei meccanismi biochimici del lavoro muscolare alla luce della nuova scienza "sportiva", il metodo addestrativo militare fondato sullo sport diviene così elemento di promozione e diffusione dello sport stesso nella nazione.

Quando a fine anni 20 nasce la Federazione Italiana dei Medici degli Sportivi, le presenze militari tra i medici sportivi sono pertanto numerose. Sia per l'avanzamento degli studi nel Laboratorio di Fisiologia della Scuola Militare della Farnesina, alla luce anche dell'esperienza bellica, sia perché staff, studi e ricerche si trasferiscono, alla chiusura della Scuola nel 1934, presso l'Accademia maschile di Educazione fisica dell'Onb, l'organizzazione giovanile fascista per eccellenza. Qui continuano le ricerche scientificamente condotte sulla fatica e sul lavoro muscolare, sviluppate da quelle sull'utilizzo di nuovi prodotti farmacologici (l'incremento dell'industria farmaceutica avviene, infatti, in Italia in questi anni) per aumentare il rendimento fisico e bilanciare le reazioni biochimiche dell'affaticamento. Non è inconsueto leggere ricerche di questo periodo che riportino l'utilizzo di sostanze ormonali e di alcune stimolanti per aiutare gli atleti nel superamento della fatica e di conseguenza per migliorarne i risultati. Ricerche dunque che partivano dagli studi sull'esperienza della fatica nei soldati nella guerra appena conclusa. Non è però immediata la percezione che l'utilizzo di "sostanze di supporto" non sia lecito nello sport, probabilmente perché questo è consigliato in un ambiente autorevole come quello militare.

I campi di battaglia della I guerra mondiale sembrano dunque aver offerto uno dei più vasti laboratori d'indagine per gli studi sulla fatica psicofisica e sui suoi probabili rimedi, e dalle sostanze di supporto per la fatica in trincea al doping nello sport, il passo sarebbe stato breve.

30. Leopoldo Tondelli, Sism /Siss

L_Tondelli@libero.it

La chiusura della Scuola Magistrale di Scherma di Roma alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia

L'on Antonino Di Giorgio (futuro Ministro della Guerra dal 1924 al 1925) in una interrogazione parlamentare del 20 febbraio 1915, denunciò le frequenti infrazioni che si verificavano contro il regolamento di disciplina militare, dovute al fatto che diversi sottufficiali avevano inviato lettere di protesta ai giornali per la chiusura della Scuola stessa firmandosi genericamente come ufficiali o sottufficiali, quando il regolamento prevedeva che i militari dovessero scrivere sotto la loro responsabilità qualunque cosa inerente allo loro attività intellettuale e professionale di loro interesse. L'on Di Giorgio notò che il regolamento prevedeva il divieto di non firmare con formule vaghe, come ufficiale o sottufficiale, proprio per non attribuire l'opinione di un singolo ad una intera classe.

Resta la particolarità che una Scuola nata per la formazione degli istruttori per l'addestramento ginnico-militare dei soldati, fu chiusa proprio alla vigilia della Grande Guerra, quando più grande si fece l'esigenza di avere truppe ben addestrate.

31. Livio Toschi, Federazione Judo Lotta Karate Arti Marziali/Siss

liviotoschi@tiscali.it

Giovanni Raicevich, invincibile lottatore e soldato valoroso. Nella vita e sui tappeti di lotta si batté per Trieste italiana

Nasce a Trieste il 10 giugno 1881. Dopo le baruffe con gli studenti austriaci a causa dei suoi sentimenti irredentistici, s'iscrive alla Società Ginnastica Triestina con i fratelli maggiori Emilio e Massimo. Rimasti orfani, i tre devono lavorare sodo, ma dedicano tutto il tempo libero alle manifestazioni patriottiche e alla lotta. I risultati non si fanno attendere: appena sedicenne, Giovanni conquista a Vienna il titolo di campione austriaco e festeggia la vittoria azzuffandosi a teatro con degli ufficiali asburgici.

Nel gennaio 1902 vince ad Alessandria il titolo italiano assoluto dei professionisti davanti ai fratelli, con i quali raccoglie allora in tutto il mondo, ma l'Austria lo chiama a compiere il servizio di leva. Giovanni, che non ha mai smesso di manifestare (anche con le maniere forti) i suoi sentimenti patriottici, si rifiuta di vestire la divisa del nemico: rischiando la vita, riesce rocambolescamente a fuggire in Italia nascosto su un bragozzo.

Tra il 1902 e il 1905 sono innumerevoli i successi di Giovanni. Il 19 febbraio 1905 si aggiudica a Liegi il torneo valido quale campionato d'Europa. In finale sconfigge il gigantesco Antonich, che lo supera di quasi 40 cm. in altezza e di quasi 40 kg. nel peso, dopo un combattimento durissimo.

Nel 1906 muore a Trieste la sorella Bice. Giovanni, considerato un disertore, non può entrare in territorio austriaco; chiede quindi un permesso di 48 ore per darle l'ultimo saluto. Gli viene risposto che è addirittura pronta la grazia, qualora accetti di gareggiare per la gloria dell'Austria nei futuri tornei di lotta. Raicevich rifiuta sdegnato, perché mai potrebbe tradire la sua vera patria.

Avendo trionfato in tanti difficili incontri, nel 1907 si sente pronto a tentare la grande impresa: vincere il campionato del mondo, organizzato al Casino di Parigi dal quotidiano *Les Sports*. Il 16 dicembre si aggiudica il prestigioso titolo superando in finale il francese Laurent le Beaucairois e facendo così impazzire di gioia i tanti spettatori italiani. Appena si libera dal soffocante abbraccio

degli ammiratori, Raicevich telegrafa al direttore della *Gazzetta dello Sport*, Eugenio Camillo Costamagna (il celebre *Magno*): «Vittoria! Ora lieta trionfo abbracciovi pensando adorata Italia, mia Trieste».

In forma strepitosa, il 16 febbraio 1909 conquista a Milano un altro titolo mondiale, sconfiggendo nella finale al Teatro Dal Verme il mitico Paul Pons dopo 47 minuti di lotta spettacolare. Il trionfo sull'asso francese consacra Raicevich come il più grande lottatore dell'epoca, dotato di forza eccezionale e tecnica sopraffina.

Allo scoppio della Grande Guerra rinuncia ai ricchi contratti per una lunga tournée in Argentina, dov'è famosissimo, smanioso di battersi per la liberazione della sua Trieste. Ottenuta la cittadinanza italiana, si arruola con il fratello Emilio, ben sapendo che sul suo capo pende l'accusa di alto tradimento nei confronti dell'Austria.

Giovanni, amato e rispettato da commilitoni e superiori, combatte intrepido sui Monti Podgora e Sabotino, nel Trentino, sull'Isonzo e sul Piave, ricevendo anche un encomio solenne alla presa di Gorizia (9 agosto 1916). Nella primavera del 1917 partecipa con Emilio alla grande serata benefica per le famiglie dei caduti, organizzata al politeama Adriano di Roma.

Nel dicembre 1916 è promosso tenente e nel febbraio 1917 è nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Quando giunge l'ordine di allontanare gli irredenti dalla linea delle operazioni, chiede di rimanere al suo posto e ottiene lo scopo grazie alla "raccomandazione" di Badoglio. In ottobre scampa miracolosamente alla morte durante la tragica ritirata di Caporetto, ma l'anno seguente si avvera il sogno della sua vita: il 3 novembre 1918 a Trieste, finalmente liberata, sventola il tricolore.

32. Alberto Zanetti Lorenzetti, Siss/Fidal

zanettilorenzetti@netquasar.com

Il ruolo delle pubblicazioni sportive nella Grande Guerra attraverso il contributo delle maggiori testate: "La Gazzetta dello Sport" e "La Stampa Sportiva"

Pur non occupandosi di temi strettamente politici, la stampa sportiva ebbe occasione di occuparsi di temi che un riflesso politico in realtà avevano anche prima del 1915. In particolare la *Gazzetta dello Sport* prese posizione in difesa delle società sportive delle Terre Irredente negli anni precedenti alla Grande Guerra.

Allo scoppio del conflitto nel 1914 sia il giornale milanese che *La Stampa Sportiva* criticarono la contrazione avuta dallo sport italiano dato che la nostra Nazione non era ancora direttamente coinvolta nelle vicende belliche, rimarcando la necessità di avere una gioventù forte e pronta a combattere.

E mentre il settimanale torinese sosteneva che, una volta dichiarata la guerra, lo sport avrebbe anche potuto sospendere la propria funzione, al contrario la rosea ribadiva l'opportunità di non abdicare alla funzione di preparazione dei giovani attraverso l'attività agonistica.

All'indomani del 24 maggio 1915 *La Stampa Sportiva* ed il quindicinale *Lo Sport Illustrato* (periodico facente capo alla *Gazzetta dello Sport*) divennero pubblicazioni principalmente di cronaca e propaganda bellica, limitando lo spazio dedicato all'attività sportiva ed addirittura modificando la testata rispettivamente in *L'Illustrazione della Guerra e la Stampa Sportiva* e *Il Secolo Illustrato (Lo Sport Illustrato)*.

**33. Giacomo Zanibelli, Università di Siena
giacomo.zanibelli@gmail.com**

La scuola al fronte, l'educazione fisica come strumento di "vocazione" patriottica. Dalle sonnacchiose aule dell'Italietta alla trincea, il caso senese

Studi pionieristici hanno posto l'attenzione verso l'evoluzione della scuola in Italia e in particolare sul ricco patrimonio documentario raccolto negli archivi scolastici. Ricerche come quelle di Angelo Semeraro, Gaetano Bonetta, Simonetta Soldani, Giuseppe Talamo, Giorgio Chiosso e Marino Raich hanno offerto nuove prospettive di studio in questo settore storiografico.

Prima di questi lavori l'approccio a tale tematica aveva avuto dei risvolti prevalentemente memorialistici e privi di un vero e proprio metodo scientifico. Accanto al filone celebrativo si utilizzava la storia della scuola come indicatore di altri fattori sintomatici dell'indagine speculativa contemporanea.

Fu Lawrence Stone che, per primo, pose sotto l'alveo della storia sociale l'istruzione, evidenziando alcuni punti fondamentali per individuare l'influenza dell'educazione nella struttura di una società: stratificazione sociale, opportunità e mercato del lavoro, religione, teorie del controllo sociale, demografia e famiglia, organizzazione economica e risorse, teorie politiche e istituzioni. Gli studi di Stone portarono alla luce l'insufficienza di una scelta di storia dell'istruzione in un'ottica puramente politica, istituzionale o del mondo della pedagogia.

Queste nuove prospettive di studio hanno aperto frontiere storiografiche che aspettano soltanto di essere solcate. Un tema particolarmente interessante è quello del rapporto tra scuole e sport e sul ruolo che questo binomio ebbe tra i giovani in occasione della Grande Guerra. L'obiettivo di questo studio è quello di comprendere come e se il processo formativo influì nella nascita di un sentimento nazionale tra i giovani studenti partiti per il fronte, cercando di indagare anche quale indirizzo era stato dato all'educazione fisica dell'Italia giolittiana. Si analizzerà inoltre se la ginnastica e le esercitazioni militari contribuirono a favorire la "vocazione" patriottica di alcuni studenti. Partendo da un caso specifico, il Liceo Classico di Siena e dal suo "Sacramento ai Caduti", un grande ciclo pittorico realizzato e inaugurato in epoca fascista, si proverà a comparare l'esperienza locale con altre esperienze nazionali andando ad analizzare quali furono i retaggi del sacrificio delle più brillanti menti dell'istituzione classica anche dopo la fine del conflitto. Si esamineranno infine figure come Enrico Toti, giovane studente senese, che pur essendo privo di una gamba volle combattere per la patria riuscendo a farsi arruolare addirittura tra i bersaglieri. Le cronache militari ci narrano che il giovane perse la vita durante la sesta battaglia dell'Isonzo.

Il 6 agosto 1916, Enrico Toti, lanciandosi con il suo reparto all'attacco di Quota 85 a est di Monfalcone, fu ferito più volte dai colpi avversari, e con un gesto eroico, scagliò la gruccia verso il nemico esclamando «Num moro io!» poco prima di essere colpito a morte mentre baciava il piumetto del cappello.

Esperienze come questa aprono nuovi scenari sul rapporto scuola e sport, evidenziando come questo filone di ricerca stia assumendo un ruolo sempre più importante all'interno della storiografia contemporanea. Sicuramente attraverso una riscoperta degli archivi scolastici si potrà acquisire documentazione fondamentale per offrire nuovi spunti di riflessione sull'evoluzione dell'educazione fisica all'interno degli istituti d'istruzione.

**35. Antonino Zarccone, Capo-Ufficio Storico Sme
antoninosandrozarccone@gmail.com**

Lo sport nella Grande Guerra nei documenti conservati presso l'AUSSME

La preparazione fisica costituisce uno degli elementi fondamentali per la formazione del soldato. L'effettuazione di spostamenti anche in terreno difficile, il trasporto di carichi rendono necessario il potenziamento del combattente. Per questo motivo, già dall'introduzione della leva obbligatoria nell'esercito piemontese, viene posta particolare cura alla formazione ginnica del soldato. Anche durante la Grande Guerra la preparazione fisica è oggetto di particolare attenzione e di circolari del Comando Supremo. Lo sport diventa anche strumento di svago nei momenti di riposo concessi nelle retrovie ma anche mezzo per migliorare l'amalgama fra soldati provenienti da diverse città d'Italia e migliorare lo spirito di corpo dei reggimenti. Analogamente avverrà a partire dal 1917 con l'arrivo sul fronte italiano di soldati appartenenti agli eserciti alleati. Tra i documenti custoditi oggi presso l'AUSSME numerose circolari e fotografie testimoniano l'importanza che i vertici militari attribuiscono allo sport quale mezzo ulteriore per ottenere un maggior rendimento dei propri uomini e conseguire il successo in guerra.